

ANTOLOGIA DI «PIETRE»

di Emiliano Zazo

Sul numero due della rivista «Pietre» che si pubblicò in Italia dal 1926 al 1928, gli anni in cui morirono sotto i colpi della repressione tutti i giornali di opposizione al regime fascista (continuò a vivere, forse più per una civetteria mussoliniana che per rispetto dell'illustre filosofo, «La Critica» di Benedetto Croce), e con la data del 10 febbraio 1928, vi è una breve nota di Francesco Manzitti, *15 febbraio*, chiaro anche se allusivo ricordo di Piero Gobetti, morto due anni prima esule a Parigi, dopo la violenta aggressione subita in Italia: «per schiantare la quercia occorre il vigore brutale del fulmine... E così ogni anno commemoriamo questa quercia schiantata, per imparare la resistenza ai cicloni, per apprendere che solo il fulmine, la forza anonima che aggredisce a tradimento ha saputo spezzarla».

La singolarità di questa rivista, di cui Giuseppe Mercenaro ci offre una puntuale antologia, con una sua perspicua prefazione (U. Mursia e C. editore) è nella sottintesa ma facilmente intuibile critica al regime, svolta da un gruppo di giovani che si immergeranno poi nella battaglia politica, taluni con il sacrificio della propria libertà e anche della propria vita.

Quasi tutti poco più che ventenni, ogni loro nome è evocativo di un tragico episodio, di una macerata esperienza, di una aperta fedeltà ai valori umani della democrazia. Ricordiamo a caso: Eugenio Colorni, Ermanno Bartellini, Mario Paggi, Enrico Alpino, Mario Vinciguerra, Leo Valiani, Carlo Rosselli, Lelio Basso, Umberto Segre, Virgilio Dagnino, Paolo Rossi, Francesco Manzitti, Mario Boneschi.

Questi e molti altri troveremo storicamente inseriti nel pericoloso ritmo della lotta clandestina, nel furore della battaglia spiegata, nei carceri, nelle isole di confino, nei campi di concentramento, e dalla primavera del 1945 i sopravvissuti nel quotidiano tentativo di dare all'Italia un volto democratico. La finalità di fare emergere da ogni pagina più o meno palesemente una punta corrosiva del potere, la polemica contro il fascismo con una prospettiva più o meno mascherata, scrivendo per esempio di Croce, Cattaneo, Fortunato, Mazzini, Bonghi, Battisti, Crispi, Rensi, Gangale, Gobetti, Amendola sempre con una interpretazione libertaria, la appartenenza dei redattori e dei collaboratori a diverse e contrapposte ideologie, dalla marxista alla liberale, dovevano necessariamente nuocere alla omogeneità di «Pietre»; e ai profani di ieri e di oggi poteva e può apparire di un tono culturale incerto e contraddittorio.

Ma la sua validità storica e politica è altrove: nell'intento di raccogliere intorno a una pubblicazione prima settimanale e poi quindicinale uomini sinceramente impegnati nella avversione al fascismo e decisi a combattere per la restaurazione delle libertà democratiche; nel mantenere attraverso le

pagine della rivista un collegamento fra di loro; nell'addentrarsi, con una lenta rigorosa preparazione culturale a una lunga e dura battaglia, nella partecipazione di giovani che trovavano nella loro disinteressata schietta e candida convinzione la forza di non cadere nella delusione e di continuare a combattere anche nella tempesta.

«Pietre» è dunque un documento vivo della nostra storia recente.

Nell'aprile del 1928 segnò con la sua fine una pagina drammatica: tutti i suoi redattori e buona parte dei collaboratori che avevano costituito intorno alla rivista un movimento politico clandestino (la «Giovane Italia»; nostalgie risorgimentali) traditi dalla immancabile spia, vennero arrestati, inviati al confino di polizia, denunciati al Tribunale speciale.

I letterati che si dilettono di polemizzare sulla cultura impegnata, leggano le pagine di questa antologia di una rivista. Nessuno dei collaboratori piegò ai propri fini politici le indicazioni essenziali della storia e della cultura, ma seppe individuare ed evidenziare in ogni momento della storia e della cultura la cadenza della libertà, e contrappose questa ricerca appassionata alla violenza dell'autoritarismo e del dispotismo.

In: «L'osservatore politico e letterario», a.XIX, n.6 (giugno 1973), pp.106-107